

UNDICI GIORNI A PEJO
ARTE COLLETTIVA

Organizzata dal Centro Operativo Sincron di Brescia si è svolta a Pejo la “11 Giorni di Arte Collettiva”. Erano in programma mostre, multipli, ambienti, happenings, cinema sperimentale, poesia visiva e fonetica, musica elettronica, ecc. Molti gli artisti che hanno partecipato alla manifestazione. Di particolare rilievo è stata la presenza costante di Bruno Munari (ha infatti presentato films sperimentali e diretto dibattiti), il quale avrebbe garbatamente polarizzato l'andamento dell'incontro, se non fosse stato per l'intervento un po' imprevisto di molti artisti lontani dall'oggettualità dei numerosi multipli presenti. Ciò è servito a togliere alla mostra quell'aria di unilateralità che veniva, ad esempio, dall'assenza di alcuni tra i più qualificati rappresentanti dell'arte povera e di altre correnti contemporanee. Riguardo ai multipli occorre osservare che, accanto a lavori originali ed esteticamente ineccepibili (ma la teoria che sta alla base di questi oggetti è leggermente equivoca nella sua apparente chiarezza, ed ha radici anche in alcune necessità di mercato), ce n'erano altri che sono per lo più “rifacimenti” orecchiati di modelli diversamente originali.

Un altro appunto riguarda l'esistenza, anacronistica nell'odierno clima culturale, di opere che si riportano direttamente alle soluzioni superate dalle avanguardie artistiche del primo novecento. Uno dei settori che maggiormente risente di questa deviazione è quello della poesia visiva (qui a Pejo curato da Franco Verdi): c'è spesso un rincorrersi di “parole in libertà” futuriste, di esplorazioni “dada”, che potrebbero far sorridere per la loro ingenuità, se non si individuasse la volontà precisa di contrabbandare per positivo certo conformismo e passatismo avanguardistico. Cito invece con particolare attenzione i lavori di Ferro, che ha presentato anche alcuni multipli notevoli, e di Isgrò, entrambi impegnati in una ricerca autentica nel contesto della cultura visiva contemporanea. Per ragioni di spazio e non di rado qualificazione non è possibile citare tutti. Mi limiterò quindi a segnalare alcune presenze operativamente ben direzionate. Nei multipli i lavori di maggior rilievo sono stati quelli di Munari (che ha portato anche altre opere); segnalo poi Lombardini, Ferro, Wilding, Martinez, Carabba, Vallè. Francesco Coter ha esposto un'opera di particolare livello artistico: una grande sfera trasparente con elementi metallici in compressione-esplosione nello spazio; le tele composite di Ernesto Coter richiamano ad una ricerca silenziosa e attuale, lontana dalle suggestioni delle mode. Indico ancora le opere cibernetiche di Parini, le strutture primarie di Gandini, un quadro-oggetto veramente notevole di Barbanti, le variazioni spaziali di Boni, le sculture di fumo di Giaccari, la grande struttura pneumatica di Van Dyck, l'arte povera di Marino e Zini e, tra i giovani presenti per la prima volta a manifestazioni importanti, C. Olivotto e la Skuber. Meno interessanti (tranne qualche eccezione individuale) sono i lavori del Gruppo Zero di Torino e del Gruppo di Novara: quest'ultimo ha presentato oggetti logorati ormai da un'eccessiva usura visiva. Non può poi mancare un cenno positivo per la musica elettronica dello Studio di Torino divulgata a Pejo da Gribaudo, e per la mostra del manifesto. Va infine dato merito ad Armando Nizzi, che credo si possa senz'altro identificare con la Sincron, di una formula organizzativa che, proprio per la sua motilità e imprevedibilità, si è dimostrata, all'atto pratico, più positiva di tante altre mostre curate da critici “insigni” e spesso ormai troppo ufficiali.

Gian Pietro Fazio